

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

n. 117

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 17 al 23 settembre 2021)

INDICE

DESSI: sulla vicenda di una famiglia italiana proprietaria di beni immobili nella Repubblica di Capo Verde (4-05581) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	Pag. 3491	sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale)	3497
LANNUTTI: sui casi di recensioni negative e scorrette su TripAdvisor (4-05923) (risp. GARAVAGLIA, <i>ministro del turismo</i>)	3494	MALLEGNI: sui rapporti tra Italia e Emirati arabi uniti (4-05739) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3501
LANNUTTI ed altri: sulla morte del <i>cameraman</i> Mario Biondo a Madrid il 30 maggio 2013 (4-05685) (risp. DELLA VEDOVA,		URSO: sulla detenzione in Sudan di un imprenditore italiano accusato di frode (4-05534) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3503

DESSI'. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

dal lontano 1975 la famiglia Olivieri vive una condizione di ingiustizia e sofferenza, a causa della lunga battaglia sostenuta per rientrare nella disponibilità di beni immobili di sua proprietà, siti nella Repubblica di Capo Verde;

la legittima disponibilità di detti beni di proprietà dalla famiglia dell'ingegner Ugo Olivieri, scomparso nel 2011, leale servitore dello Stato italiano, è stata arbitrariamente sottratta fin dal 1974, quando, a causa della politica persecutoria attuata dal Governo rivoluzionario capoverdiano dell'epoca, l'ingegner Ugo Olivieri, console onorario *ad interim* d'Italia, fu tratto in fermo di polizia ed espulso in Portogallo;

una situazione di illegalità ed incertezza, che ha per oggetto le giuste rivendicazioni della famiglia Olivieri riguardo a un patrimonio immobiliare di importante valore commerciale, che perdura fino ad oggi, nonostante le rivendicazioni che, nel corso degli anni, sono state formulate nei confronti dello Stato di Capo Verde, interessando sia istituzioni capoverdiane che italiane, tra le quali anche il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e l'ambasciata italiana a Dakar;

finalmente, dopo anni di silenzi e rinvii, lo Stato di Capo Verde, nelle ultime settimane, ha accettato di aprire una negoziazione con la famiglia Olivieri;

l'interrogante ritiene opportuno il sostegno del Governo italiano al tavolo delle trattative che la famiglia Olivieri instaurerà con la Repubblica di Capo Verde, al fine di sgombrare definitivamente il campo dal clima di minacce palesatesi in passato nei confronti del signor Ugo Carlo Olivieri, della sua famiglia e di coloro che negli anni hanno osato schierarsi al loro fianco, tanto che è stato praticamente impossibile per la famiglia trovare un avvocato capoverdiano che tutelasse i loro interessi *in loco*. La situazione è peggiorata dopo il noto assassinio di un cittadino italiano a Capo Verde, che ha, se possibile, aumentato il clima di timori e minacce che la famiglia Olivieri è stata costretta a subire in questi anni in cui rivendicava i propri legittimi diritti;

a tutto ciò occorre aggiungere che, secondo quanto riferito dai componenti della stessa famiglia, il console italiano non si sarebbe mai prodigato per fornire un aiuto concreto alla loro causa, anzi risulterebbe indagato relativamente ad affari immobiliari poco chiari, e solo recentemente la famiglia Olivieri avrebbe avuto dal nuovo ambasciatore italiano forti rassicurazioni sulla sua disponibilità al sostegno della causa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della complessa vicenda e se, per quanto di competenza, possa attivarsi per sostenere i nostri connazionali al tavolo delle trattative che si instaurerà con le autorità della Repubblica di Capo Verde.

(4-05581)

(8 giugno 2021)

RISPOSTA. - La famiglia Olivieri si è rivolta alla Farnesina, oltre che ad altre istituzioni italiane ed europee, per ottenere assistenza nella rivendicazione di alcune proprietà a Capo Verde. Nel mese di marzo 2020, l'ambasciata d'Italia a Dakar, competente anche per Capo Verde, ha trasmesso il *dossier* al Ministero degli esteri capoverdiano con una lettera dell'ambasciatore al Ministro per attirare l'attenzione di quelle autorità.

A maggio dello stesso anno il legale della famiglia ha chiesto un ulteriore intervento dell'ambasciata, in ragione dell'inizio dei lavori di costruzione di un grande immobile sul terreno rivendicato dalla famiglia Olivieri. L'ambasciatore ha richiesto, con una sua lettera alla famiglia Olivieri, copia del titolo di proprietà del terreno per effettuare eventuali ulteriori passi presso il Governo capoverdiano. Anche la delegazione dell'Unione europea, ugualmente coinvolta nella vicenda, ha rilevato l'impossibilità di intervenire senza prova del titolo di proprietà.

Nella documentazione trasmessa dalla famiglia Olivieri all'ambasciata non risulta, infatti, alcun titolo di proprietà valido, né un atto pubblico delle competenti autorità capoverdiane che attestì la registrazione del "trasferimento" di proprietà da ItalCable al signor Olivieri. Inoltre, resta da chiarire a quali proprietà gli eredi facciano riferimento fra i beni appartenuti a ItalCable e quelli che la signora Olivieri avrebbe ereditato dal defunto coniuge.

La questione del diritto di proprietà vantato dai connazionali poggi su una complessa vicenda privatistica, che necessita di un'approfondita trattazione giuridica. Solo in un momento successivo, sulla base degli sviluppi di tale azione, sarà possibile stabilire se la rivendicazione possa essere sostenuta anche sul piano diplomatico.

La famiglia Olivieri ha recentemente affidato la propria rappresentanza a un avvocato capoverdiano, accogliendo il suggerimento di Farnesina e ambasciata. I legali della famiglia hanno così ottenuto alcuni primi risultati, procedendo a una diffida stragiudiziale per la sospensione dei lavori di costruzione sui terreni rivendicati, richiedendo il contestuale sequestro del cantiere. Tuttavia, i lavori di fatto non sono mai stati sospesi. Il 20 aprile 2021 i connazionali hanno quindi presentato ricorso per via giudiziaria, sollecitando il sequestro del cantiere. Sull'istanza il giudice capoverdiano non si è ancora pronunciato e, nel frattempo, i lavori di costruzione sono proseguiti. L'ambasciata ha sentito nei giorni scorsi l'avvocato capoverdiano che assiste la famiglia, secondo il quale la prima udienza, precedentemente programmata per il 19 giugno, si è poi tenuta il 9 agosto senza esiti risolutivi.

Nel mentre, la famiglia Olivieri ha avviato un secondo processo volto al riconoscimento dei titoli di proprietà, la cui prima udienza non è per il momento fissata. L'avvocato è relativamente fiducioso che i diritti di proprietà possano essere riconosciuti, permettendo così di ottenere un indennizzo finanziario.

L'ambasciata a Dakar, in raccordo con la Farnesina, continua a seguire la vicenda con la massima attenzione, prestando alla famiglia Olivieri l'assistenza necessaria a chiarire gli aspetti giuridici più complessi della vicenda e a far valere i propri diritti.

Il caso è stato nuovamente portato all'attenzione del Ministero degli esteri di Capo Verde il 4 maggio 2021, con una nota verbale nella quale la nostra rappresentanza è tornata a richiedere l'interessamento di quelle autorità affinché facilitino una soluzione condivisa della questione, nel rispetto della legge capoverdiana. Un ulteriore sollecito è stato indirizzato all'ambasciata di Capo Verde a Roma con una nota verbale del 23 giugno, con cui questo Ministero ha chiesto aggiornate informazioni, su istanza anche della famiglia Olivieri.

A seguito di una breve risposta interlocutoria da parte dell'ambasciata di Capo Verde a Roma a inizio luglio, si è ancora in attesa di riscontro da parte delle autorità capoverdiane, più volte sollecitato dalla nostra rappresentanza, in ultimo il 15 settembre con un nuovo intervento presso la Direzione per la diaspora, gli affari consolari e le migrazioni del Ministero degli affari esteri e delle comunità di Capo Verde.

La questione continuerà ad essere sollevata dalla Farnesina e dall'ambasciata a Dakar in occasione di prossime visite e contatti con le autorità di Capo Verde.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(23 settembre 2021)

LANNUTTI. - *Ai Ministri del turismo e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

"TripAdvisor" è un sito *web* statunitense di recensioni di alberghi, *bed and breakfast* e ristoranti, prenotazioni di alloggi e altri contenuti relativi ai viaggi. Include anche *forum* di viaggi interattivi ed è diffuso in tutto il mondo;

il sito comprende oltre 200.000 *hotel* e attrazioni turistiche e più di 30.000 destinazioni nel mondo. TripAdvisor raccoglie le valutazioni scritte dagli utenti utilizzatori delle strutture. Con più di 830 milioni di recensioni e una media di 460 milioni di visitatori ogni mese, TripAdvisor è il più grande sito di viaggi sul *web*, diffuso in 49 Paesi;

i recensori di TripAdvisor, pur registrandosi al sito con il proprio nome e cognome, possono scegliere se essere visualizzati, dagli utenti del sito, con nome e cognome, con nome e l'iniziale del cognome oppure un *nickname*. Ciascun visitatore del sito può leggere i commenti degli altri utenti su alberghi, ristoranti, e attrazioni turistiche. È tuttavia necessario essere iscritti al sito per scrivere una recensione. Tutte le recensioni prima di essere pubblicate dovrebbero essere filtrate dalla proprietà del portale che dovrebbe cercare di eliminare ciò che non segue le linee guida del sito. Questo rende il sito più o meno credibile di altri siti sui quali la recensione viene pubblicata immediatamente senza filtro da parte del portale;

per scrivere una recensione su TripAdvisor è necessario dichiarare che questa è unicamente frutto della propria esperienza personale e che non si ha alcun rapporto professionale o commerciale con il recensito né, tanto meno, si è stati pagati per scrivere la recensione. Questa politica però non può evitare il fenomeno di falsi *account*, che descrivono un'esperienza positiva per favorire un *hotel*, o negativa, per danneggiare la concorrenza. Il fenomeno, che è stato oggetto di forti critiche, può essere mitigato dal numero elevato di recensioni su alcune strutture, che può in parte neutralizzare il numero di recensioni pilotate che mirano a creare vantaggi o danni;

i limiti strutturali di TripAdvisor più spesso messi in evidenza sono i seguenti: la redazione non può verificare con precisione tutte le informazioni in esso contenute; è possibile scrivere e far scrivere recensioni a pagamento su TripAdvisor; presenta alcuni errori geografici (località sbagliate, errata denominazione dei locali, locali che sono inseriti nelle città capoluogo di provincia anche se invece sono situati in paesi lontani dal capoluogo); alcuni locali compaiono più volte con nomi leggermente diversi; i locali chiusi restano in rete a lungo dopo la chiusura; alcuni locali talvolta sono destinatari di recensioni inappropriate relative alle nuove gestioni che sono subentrata allo stesso indirizzo; vi sono foto associate a località estranee all'area geografica trattata;

considerato che:

in Francia TripAdvisor nel 2011 è stato condannato al pagamento di una multa per alcuni suoi comportamenti considerati illegittimi;

nel dicembre 2014 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, su segnalazione dell'Unione nazionale consumatori, di Federalberghi e di alcuni consumatori, ha accertato la scorrettezza della pratica commerciale realizzata, a partire da settembre 2011 e tuttora in corso, da TripAdvisor LLC (società di diritto statunitense) e da TripAdvisor Italy S.r.l., irrogando in solido ai due operatori una sanzione amministrativa di 500.000 euro. Con questo provvedimento, l'autorità *antitrust* ha vietato la diffusione e la continuazione di una pratica commerciale consistente nella "diffusione di informazioni ingannevoli sulle fonti delle recensioni", pubblicate sulla banca dati telematica degli operatori, adottando strumenti e procedure di controllo inadeguati a contrastare il fenomeno delle false recensioni. In particolare, TripAdvisor pubblicizza la propria attività mediante *claim* commerciali che, in maniera particolarmente assertiva, enfatizzano il carattere autentico e genuino delle recensioni, inducendo così i consumatori a ritenere che le informazioni siano sempre attendibili in quanto espressione di reali esperienze turistiche. A giudizio dell'Autorità, le condotte contestate violavano gli articoli 20, 21 e 22 del codice del consumo, "risultando idonee a indurre in errore una vasta platea di consumatori in ordine alla natura e alle caratteristiche principali del prodotto e ad alterarne il comportamento economico". L'intervento puntava ad evitare che i consumatori assumessero le proprie scelte economiche, in ordine ai servizi resi dalle strutture turistiche ricercate sul sito, basandosi anche su informazioni pubblicitarie non rispondenti al vero. A luglio 2015 la multa è stata annullata dal TAR del Lazio, in quanto ha riconosciuto che non è possibile avere il controllo di tutte le recensioni;

considerato, inoltre, che:

la trasmissione di RAI3 "Report" ha dimostrato in un'inchiesta che la pratica delle false recensioni negative continua nonostante le multe e le condanne. Secondo "Report" ci sono 7.000 persone che recensiscono a pa-

gamento su TripAdvisor *hotel* e ristoranti, chiedendo dai 300 ai 600 euro per 10 recensioni;

Adam Medros, vicepresidente di TripAdvisor, ha dichiarato: "In Italia non abbiamo nessuna persona che si occupa dei contenuti. Abbiamo degli specialisti che parlano italiano qui, negli Stati Uniti e a Londra. Ma in Italia non ne abbiamo". Proprio per questo motivo il Tribunale di Venezia ha riconosciuto la responsabilità di TripAdvisor per omessa vigilanza. "TripAdvisor ha un obbligo di verifica su quelli che sono i contenuti di ciò che viene postato", si legge sulla sentenza;

considerato, infine, che sulla base delle false brutte recensioni centinaia di esercizi commerciali hanno dovuto chiudere e migliaia di sono trovati in serie difficoltà economiche,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato;

se intendano attivarsi al fine di indurre TripAdvisor a dotarsi di regole stringenti che obblighino l'azienda a controllare responsabilmente le recensioni pubblicate sul sito;

se ritengano opportuno che siano attivate sanzioni nei confronti di TripAdvisor e delle società che vendono le recensioni in caso di chiusura di un esercizio pubblico dovuta a cattive e immotivate recensioni.

(4-05923)

(5 agosto 2021)

RISPOSTA. - La pratica attuata da determinati soggetti che, anche non avendo mai realmente fruito del servizio erogato da un determinato ristorante o da una struttura ricettiva, con i loro giudizi di disvalore influenzano negativamente il giro di affari di un esercente, attraverso la pubblicazione di recensioni critiche, immotivate e negative, è da tempo oggetto di attenzione, tenendo conto dei comprensibili riflessi pregiudizievoli sulle attività imprenditoriali. Tale fenomeno, che può integrare la fattispecie della concorrenza sleale disciplinata dall'art. 2598 del codice civile, si manifesta anche nel pubblicare un consistente numero di recensioni particolarmente benevole e lusinghiere (a volte, anche queste immotivate) a vantaggio di alcuni esercenti, determinando, come comprensibile, un danno ingiustificato su altre imprese.

Sotto altro profilo, è possibile utilizzare gli strumenti di tutela previsti dalla normativa penale con riferimento ai casi che integrino gli estremi della diffamazione (con l'aggravante del mezzo di pubblicità di cui al comma 3 dell'art. 595 del codice penale), quando ricorrono gli elementi costitutivi di tali particolari fattispecie penali ed è possibile identificare con certezza legale l'autore del commento. È, poi, sempre ipotizzabile anche un'azione risarcitoria contro l'autore del commento lesivo o contro il titolare del sito, in ragione del "danno di immagine" che il singolo esercente abbia patito come conseguenza di una falsa recensione pubblicata su di un sito *web* sul quale non siano stati attivati i dovuti controlli da parte del responsabile di quest'ultimo.

Ovviamente, rimane impregiudicata l'azione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che, come ricordato, si può attivare su segnalazione delle associazioni a tutela dei consumatori o delle associazioni della categoria imprenditoriale, provvedendo, nel caso, a comminare sanzioni mirate.

In ogni caso, gli uffici del Ministero hanno provveduto a segnalare a TripAdvisor le criticità descritte, evidenziando l'esigenza di dotarsi di adeguate regole finalizzate a controllare responsabilmente le recensioni pubblicate sul sito e chiedendo di fornire elementi di valutazione al riguardo.

Il Ministro del turismo

GARAVAGLIA

(22 settembre 2021)

LANNUTTI, ANGRISANI, DI MICCO, ABATE. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia.* - Premesso che:

il *cameraman* Mario Biondo, originario di Palermo, il 30 maggio del 2013 è stato trovato senza vita, nella sua abitazione, a Madrid. Sposato con la conduttrice Raquel Sanchez Silva, presentatrice della versione spagnola de "L'Isola de famosi", il giovane fu trovato impiccato a una libreria di casa. All'epoca nessuna indagine fu svolta dalle autorità spagnole, che da subito parlarono di suicidio. La Procura di Palermo aprì però una indagine per omicidio e, tramite rogatoria, sentì diversi testimoni tra cui la moglie della vittima. Non avendo individuato elementi utili a proseguire l'inchiesta, chiese l'archiviazione. Una scelta non condivisa dalla Procura generale, che ha avocato il caso e disposto la riesumazione del corpo;

del caso si è occupata nei giorni scorsi la trasmissione televisiva "Le Iene". La morte misteriosa di Mario Biondo è stata al centro di uno speciale andato in onda in prima serata il 15 giugno 2021 dal titolo "Un suicidio inspiegabile". Il punto di partenza è rappresentato da un quesito che, a distanza di 8 anni, non trova ancora una risposta certa: "Come è morto Mario Biondo?". I genitori di Mario non hanno mai creduto al suicidio e, per questo, hanno avviato una lunga battaglia, affinché la verità potesse finalmente emergere. A convincerli dell'impossibilità che il figlio si sia tolto la vita sarebbero tutta una serie di anomalie emerse in questi anni, anche grazie al lavoro dei periti che hanno ingaggiato. I genitori di Biondo hanno infatti incaricato di svolgere indagini difensive la "Emme Team", un gruppo di legali e paralegali italo-americani. Della "Emme Team" fanno parte 16 studi legali e 20 professionali, un *pool* che in casi particolari lavora anche *pro bono* e che fornisce consulenze giuridiche e investigazioni private. Solo in Italia ha risolto o contribuito a risolvere 926 casi;

la vedova del *cameraman* non si è unita alla richiesta della famiglia di Mario per ottenere nuove indagini. La *star* della TV spagnola ha dichiarato di essere convinta che suo marito si sia tolto la vita. Sulle motivazioni che avrebbero spinto il 31enne a suicidarsi, la donna ha dato tre versioni differenti: «In un primo momento, ci disse che aveva problemi di fertilità - ha spiegato Santina, la madre di Mario Biondo - Poi disse che mio figlio aveva fatto uso di cocaina e, per addormentarsi, aveva usato quella come tecnica del rilassamento. Infine, aveva collegato ricerche sui siti porno con un gioco autoerotico nel salone»;

considerato inoltre che:

le anomalie riscontrate e per le quali la Procura Generale di Palermo ha deciso di continuare a indagare, riguardano, tra le altre, il doppio segno di stretta sul collo del *cameraman*: ad avvolgere il collo di Mario è una *pashmina* di seta dal nodo visibilmente largo e distante dalla testa; il corpo era rigido con le gambe tese e i talloni che toccano terra, la testa reclinata in avanti e le braccia stese lungo il corpo. Altro elemento anomalo le contusioni trovate sulla fronte di Biondo, di cui, però, non ci sarà traccia nel referto del medico legale spagnolo. Anomala anche la stessa scena del crimine. I consulenti della famiglia ritengono sia infatti impossibile che gli oggetti esposti sulla libreria siano rimasti al loro posto, come si evince dalle foto scattate dopo il ritrovamento. Lo strangolamento provoca spasmi che i tecnici hanno paragonato ai movimenti derivanti da un sisma, quindi sarebbe inspiegabile il fatto che le due piume poggiate su una mensola non siano cadute. Infine, incomprensibile anche il fatto che la notizia della morte di Mario sia circolata addirittura prima che la moglie lo venisse a sapere;

il *team* di consulenti italo-americani ha effettuato nuovi accertamenti. Dallo studio dei profili *social* di Mario Biondo e grazie ai sistemi di identificazioni degli indirizzi IP e delle attività *internet*, la Emme Team ha accertato che due *smartphone* avevano avuto accesso alle pagine "Fa-

cebook" e "Twitter" della vittima proprio tra il 29 e il 30 maggio 2013, sera della morte, come a voler controllare le attività *social* del *cameraman*. Uno dei due cellulari inoltre sarebbe stato connesso al *wi-fi* dell'appartamento in cui viveva Biondo. Alle 00:48 uno dei due dispositivi scoperti dalla consulenza avrebbe agganciato il *wi-fi* e sarebbe stato quindi usato nell'appartamento, mentre il secondo sarebbe stato utilizzato nei dintorni dell'abitazione. Entrambi i dispositivi sarebbero stati nuovamente utilizzati in casa di Biondo alle 19 del 30 maggio, quando dentro erano presenti ancora le forze dell'ordine che avevano trovato il cadavere. Dal lavoro dei tecnici, emergebbe dunque che Biondo, contrariamente a quanto ritenuto finora, al momento della morte non era solo in casa e che qualcuno ha addirittura usato la sua carta di credito in un *night* di Madrid, poco distante dalla sua abitazione, tra le 2:08 e le 2:53 del mattino, quindi dopo il decesso del giovane *cameraman*;

i consulenti di "Emme Team" avevano scoperto che le conclusioni del consulente nominato dalla procura di Palermo nel 2014 «erano totalmente incompatibili con gli allegati e le copie forensi dei dispositivi, specialmente dopo aver recuperato le attività *internet* dei profili *social* di Mario Biondo, su Facebook e Twitter». Dopo un attento confronto del traffico dati, i consulenti hanno potuto adesso identificare almeno due persone coinvolte, forse presenti all'interno dell'appartamento o almeno nelle sue immediate vicinanze. Il lavoro del *team* confluiscè così in una consulenza finale alla Procura Generale di Palermo, «in modo che finalmente, dopo tanto tempo, si possano iniziare quelle azioni peritali che speriamo portino finalmente giustizia a Mario Biondo, dopo 8 anni di lotta per verità condotta dai suoi genitori»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali siano le iniziative che intendano adottare affinché anche la Spagna finalmente collabori per giungere rapidamente a risposte convincenti sulla morte del nostro connazionale, anche in vista di una possibile nuova rogatoria.

(4-05685)

(22 giugno 2021)

RISPOSTA. - Il connazionale Mario Biondo, nato a Palermo il 18 luglio 1982, coniugato con la presentatrice televisiva spagnola Raquel Sanchez Silva, è deceduto a Madrid il 30 maggio 2013. A seguito delle indagini

condotte sulla vicenda, la polizia e la magistratura spagnola hanno inizialmente archiviato il caso come suicidio.

I familiari del connazionale sin dal principio non hanno dato credito a tale ipotesi, ritenendo invece che il loro congiunto fosse stato assassinato. Assistiti dall'ambasciata d'Italia a Madrid e da un legale, hanno chiesto alla magistratura e alla polizia spagnola la riapertura del caso. Dopo il rimatrio della salma hanno fatto eseguire una seconda autopsia in Italia.

Nel settembre 2013, il Juzgado de Instrucción n. 21 di Madrid ha effettivamente riaperto il caso, per poi archiviarlo nuovamente come suicidio, non rinvenendo alcuna prova di delitto. Dopo aver riavviato le indagini una seconda volta su istanza dei familiari, nel luglio 2016 la Spagna ha nuovamente archiviato il caso come suicidio. In quell'occasione, l'opposizione dei familiari non è stata accolta.

Il Ministero della giustizia ha fatto sapere che, parallelamente, nell'ottobre 2013 la Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Palermo ha aperto un fascicolo per omicidio a carico di ignoti. Nell'ambito delle indagini, la Procura ha indirizzato una prima richiesta di assistenza internazionale nel novembre 2013 alle autorità giudiziarie spagnole e una seconda nel settembre 2015.

Il processo instaurato in Italia è stato oggetto di una prima richiesta di archiviazione presentata dalla Procura di Palermo l'11 luglio 2017. A seguito di istanza presentata dai familiari del signor Biondo, il 5 febbraio 2018 le indagini sono state avocate dalla procura generale presso la Corte d'appello di Palermo che, dopo ulteriori accertamenti e consulenze tecniche, ha richiesto l'archiviazione del procedimento il 16 gennaio 2020, ritenendo non sufficientemente provata la natura omicidiaria del fatto. Nel febbraio 2020 i familiari del connazionale si sono opposti alla richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero di Palermo e l'opposizione è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari. Come confermato dal Ministero della giustizia, in Italia le indagini per omicidio proseguono coperte da segreto investigativo.

Nel frattempo, i familiari del signor Biondo hanno presentato una querela contro il medico legale che aveva effettuato la prima autopsia in Spagna per falso in atto pubblico. Gli inquirenti spagnoli, dopo un primo rigetto, hanno deciso di darvi seguito. Le perizie richieste dovranno valutare eventuali incongruenze tra il rapporto del medico legale spagnolo e la seconda autopsia eseguita in Italia su richiesta dei familiari. L'ambasciata d'Italia a Madrid e la Farnesina continueranno a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della vicenda giudiziaria, prestando la dovuta assistenza ai familiari del connazionale.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(23 settembre 2021)

MALLEGANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia.* - Premesso che:

come già esposto in una precedente interrogazione, ormai è del tutto evidente che la situazione dei rapporti tra gli Emirati arabi e l'Italia è la peggiore degli ultimi 40 anni;

oltre alle vicende già esposte dall'interrogante nel precedente atto di sindacato ispettivo, in data 4 luglio 2021 è apparso un articolo sul "Quotidiano Nazionale", a pagina 8, che dava la notizia di un arresto di un cittadino italiano a Dubai;

il cittadino in questione, Andrea Giovanni Costantino, risulta in stato di arresto dal 31 marzo 2021 e al momento, visto quanto dichiarato dal suo legale, senza che le autorità locali abbiano indicato un reale motivo;

inoltre, pare che la risoluzione approvata in Parlamento nel dicembre 2020, e divenuta effettiva lo scorso gennaio, circa la necessità di bloccare la vendita di armamenti ai Paesi arabi tra cui gli Emirati, poiché sarebbero serviti alla coalizione a guida saudita per bombardare i ribelli Houthis in Yemen, uccidendo anche numerosi civili, sia uno dei motivi che avrebbe ulteriormente inasprito gli animi;

ritenendo ormai chiaro che la gestione dei rapporti diplomatici tra i due Paesi sia molto difficile e riconoscendo purtroppo le responsabilità di parte dell'apparato diplomatico italiano di stabilire relazioni rispettose e costruttive tra i due Paesi, è parere dell'interrogante che sia ormai necessario

fermare immediatamente questo declino diplomatico che sta già danneggiando le migliaia di imprese italiane operanti nell'area del golfo Persico,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti descritti ed eventualmente quali siano le azioni messe in campo;

se esista la consapevolezza nel Governo italiano della grave situazione diplomatica tra Italia e il Consiglio per la cooperazione nel golfo.

(4-05739)

(6 luglio 2021)

RISPOSTA. - L'arresto del signor Andrea Giuseppe Costantino, negli Emirati arabi con la compagna e la figlia minore per rinnovare il visto di residenza, è avvenuto il 21 marzo 2021 in un *hotel* di Dubai. Il consolato generale nella città emiratina è stato informato dalla compagna, secondo la quale un gruppo di poliziotti in borghese lo avrebbe arrestato per trasferirlo subito ad Abu Dhabi.

La nostra ambasciata ha svolto numerosi passi formali e informali presso le autorità di polizia e ha inviato diverse note verbali al Ministero degli esteri. In parallelo, la Farnesina ha inviato altrettante note verbali all'ambasciata degli Emirati arabi uniti a Roma.

Il 21 maggio il Ministro ha indirizzato una lettera al Ministro degli esteri emiratino per richiedere la sua collaborazione ai fini di una rapida soluzione della vicenda. Il 29 giugno, per la prima volta, le autorità emiratine hanno fatto riferimento a contestazioni formali, quelle di riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo, e hanno indicato un numero di procedimento penale in una nota verbale trasmessa alla nostra ambasciata ad Abu Dhabi. Il ministro Di Maio ha poi ulteriormente sensibilizzato il suo omologo sulla vicenda in occasione di una conversazione telefonica, il 6 agosto.

Il signor Costantino è attualmente recluso nel carcere di Al Wathba ad Abu Dhabi, dove ha potuto finora ricevere tre visite consolari, rispettivamente il 20 aprile, l'8 giugno e il 7 luglio 2021; alle visite ha partecipato il nostro ambasciatore ad Abu Dhabi. Il connazionale è apparso in buone condizioni di salute, sebbene evidentemente provato. Una nuova visita consolare è stata richiesta con sollecitudine dalla nostra ambasciata alle autorità emiratine. Dal 27 maggio il signor Costantino ha la possibilità di effettuare brevi comunicazioni telefoniche per rassicurare i familiari sulle proprie condizioni di salute. Nelle scorse settimane l'ambasciata ad Abu Dhabi ha for-

malizzato al Ministero degli esteri emiratino, su segnalazione del connazionale, la richiesta di approfondimenti diagnostici e quella di ricevere un'alimentazione più varia, richieste alle quali le autorità emiratine hanno acconsentito.

Fin dall'inizio della vicenda la Farnesina è in stretto contatto con i familiari e il legale del signor Costantino, ricevuti dal direttore generale per gli italiani all'estero Vignali il 19 maggio e il 4 giugno. Non appare esserci legame tra la cattura del signor Costantino e l'andamento delle relazioni bilaterali italo-emiratine. Il direttore generale Vignali si è inoltre recato in missione negli Emirati arabi uniti dal 3 al 5 luglio. Ha incontrato il suo omonimo, il sottosegretario aggiunto per gli affari consolari Faisal Lutfi, e altre importanti personalità locali.

Il Ministero proseguirà nell'impegno per mantenere elevata l'attenzione sul caso e continuare a sensibilizzare le autorità degli Emirati.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(23 settembre 2021)

URSO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

si apprende dalla stampa della controversa e grave vicenda che coinvolge un imprenditore veneziano quarantaseienne detenuto da quasi due mesi in un carcere del Sudan, con l'accusa di frode dalla Polizia;

come ricostruito della stampa, sulla base sulle dichiarazioni dei familiari dell'imprenditore, la vicenda si sarebbe sviluppata nell'ambito di una trattativa commerciale per la fornitura di trasformatori elettrici da parte dell'azienda di cui è titolare l'imprenditore italiano, azienda presente ed operativa in Sudan da circa venticinque anni;

l'imprenditore sarebbe stato arrestato sulla base della denuncia formulata dalla società richiedente la fornitura di tali prodotti, la società nazionale di energia elettrica (SEDEC), denuncia fondata su documentazione di dubbia autenticità, prodotta da una ditta concorrente, anziché da un soggetto terzo e imparziale, recante contestazione della conformità dei prodotti ai parametri dichiarati dalla ditta italiana nei certificati di collaudo;

costretto agli arresti domiciliari in albergo, l'imprenditore italiano avrebbe accettato di effettuare il pagamento della somma richiesta pari ad euro 400.000 per essere liberato ed ottenere la restituzione del passaporto;

ottenuta la liberazione, non appena recatosi in aeroporto, la Polizia lo avrebbe nuovamente arrestato e condotto in cella al commissariato, dove attualmente si trova, peraltro in cattive condizioni di salute, in quanto il cliente avrebbe preteso il pagamento di ulteriori 700.000 euro;

sempre secondo quanto riportato dalla stampa, l'imprenditore italiano avrebbe subito durante la prigione fortissime pressioni psicologiche, e i carcerieri gli avrebbero più volte urlato, per indurlo a cedere al compromesso e pagare la somma richiesta, le parole «Regeni. Regeni, paga!», riferendosi ed evocando alla memoria la tragica vicenda del nostro connazionale Giulio Regeni, torturato e ucciso al Cairo il 25 gennaio 2016;

la questione appare ancora più controversa in ragione di ulteriori elementi: il mediatore con il quale l'imprenditore italiano aveva trattato la vendita di tale fornitura, Ayman Gallabi, è stato ritrovato annegato nel Nilo, deceduto, secondo la versione ufficiale, durante un'immersione *sub*, ma tale ricostruzione non convince la famiglia del nostro connazionale;

inoltre, la fornitura di trasformatori elettrici sarebbe stata acquistata da Gallabi con il finanziamento di Abdallah Esa Yousif Ahamed, un militare che fa parte del *clan* del potente generale Mohamed Hamdan Dagalo, detto Hemeti, capo di RSF (*Rapid Support Force*), le milizie che operano nella capitale Khartoum e che furono protagoniste durante il *golpe* del 2019;

sarebbe stato proprio Abdallah a formulare l'accusa di frode che poi ha portato agli arresti dell'imprenditore italiano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, mediante gli uffici consolari e diplomatici, abbia già provveduto a verificare i fatti e le circostanze illustrate in premessa e quali siano gli esiti delle verifiche già effettuate;

in che termini ritenga di poter intervenire, con assoluta urgenza e tempestività, al fine di addivenire ad una celere risoluzione della controversa vicenda internazionale, riconducendo al più presto in libertà il nostro connazionale, ristabilendo i necessari principi di legalità e giustizia che dovrebbero caratterizzare le relazioni bilaterali tra i due Paesi ed assicurare, fintanto che persiste la condizione di detenzione, il rispetto dei basilari diritti umani nel corso della detenzione da parte delle autorità del Sudan, *in primis* la tutela delle condizioni di salute del connazionale detenuto;

se, nell'ambito dei primi esiti istruttori, abbia verificato l'ipotesi che la detenzione di un nostro connazionale con le modalità descritte in premessa non abbia costituito il pretesto per un atto ritorsivo nei riguardi della Nazione.

(4-05534)

(25 maggio 2021)

RISPOSTA. - Marco Zennaro è stato raggiunto da due poliziotti muniti di mandato d'arresto nella sua camera d'albergo a Khartoum, dove si trovava per una breve visita d'affari, nella notte tra il 18 e il 19 marzo 2021. L'ambasciata italiana a Khartoum ha immediatamente inviato in albergo un rappresentante e un legale di riferimento, i quali hanno potuto appurare che il fermo del connazionale è avvenuto a seguito di una denuncia per truffa nell'ambito di una fornitura di trasformatori elettrici. Il legale incaricato dal connazionale ha ottenuto, nonostante lo stato di fermo, che l'imprenditore rimanesse in *hotel*.

Nei giorni successivi il signor Zennaro ha condotto una trattativa commerciale privata con l'impresa locale che aveva sporto denuncia, conclusa il 1° aprile con la firma di un accordo di risarcimento e la conseguente revoca del mandato d'arresto. La sera stessa, tuttavia, il connazionale è stato bloccato in aeroporto mentre lasciava il Paese, per i medesimi fatti ma sulla base di una diversa denuncia.

Il connazionale è stato quindi condotto in commissariato a Khartoum per rendere una deposizione, assistito dal legale e da funzionari dell'ambasciata, dove è rimasto detenuto fino al 2 giugno, per poi essere trasferito in un'altra struttura detentiva.

Su istruzione del Ministro, il 24 maggio il vice Ministro Sereni ha affrontato l'argomento con il sottosegretario sudanese per gli affari esteri Mohamed Sharief Abdalla. Il 30 e 31 maggio, sempre su indicazione del Ministro, il direttore generale per gli italiani all'estero Luigi Vignali si è recato a Khartoum per visitare più volte il connazionale e incontrare le massime autorità sudanesi. Presso il Ministero degli esteri, il sollecito del direttore generale è stato rafforzato dalla presenza dell'incaricato d'affari della delegazione della Commissione europea a Khartoum.

La missione ha consentito di prendere più volte contatto con le controparti commerciali sudanesi e definire il negoziato volto a una soluzione stragiudiziale della controversia commerciale alla base della vicenda giudiziaria. La Farnesina ha infatti compiuto ogni sforzo per facilitare la prestazione da parte del signor Zennaro di una garanzia bancaria al Tribunale di

Khartoum, che ha poi consentito il 14 giugno la scarcerazione provvisoria e il soggiorno in albergo del connazionale. Al contempo, anche se solo nel quadro di uno dei due procedimenti civili, è stato rimosso il *travel ban*.

Nei giorni precedenti, il 10 giugno, l'ambasciatore d'Italia a Khartoum ha effettuato un passo di ferma protesta presso le massime autorità sudanesi per le inaccettabili e preoccupanti condizioni in cui si trovava recluso il connazionale. Il giorno stesso l'incaricato d'affari sudanese è stato convocato alla Farnesina, per un analogo passo di protesta.

Il 6 luglio sono state archiviate le due accuse penali istruite da una delle società sudanesi che lamentavano la truffa commessa dal connazionale.

Nel permanere dei due procedimenti civili, di cui uno dispone tuttora l'osservanza del divieto d'espatrio in capo al connazionale, quest'ultimo alloggia dal 15 agosto, su sua scelta a seguito dell'offerta della Farnesina, presso la foresteria dell'ambasciata d'Italia a Khartoum.

Il Ministero segue dunque la vicenda del signor Zennaro con estrema attenzione. L'ambasciata a Khartoum ha svolto regolari visite consolari in suo favore durante tutto il periodo di detenzione. L'ambasciatore ha, fin da subito, assicurato costanti contatti con i familiari del connazionale, informandoli di ogni sviluppo. Tale attenzione è stata dagli stessi pubblicamente riconosciuta.

In numerose occasioni l'ambasciatore ha sollevato il caso con le istituzioni sudanesi, anche ai più alti livelli, richiedendo ai suoi interlocutori chiarimenti ufficiali e sollecitando un intervento per il rilascio del connazionale, considerata l'assenza di validi motivi che ne giustificassero la detenzione. In parallelo, a livello centrale, la Farnesina ha effettuato passi diplomatici sull'ambasciata del Sudan a Roma, sensibilizzandola sull'attenzione attribuita dall'Italia alla vicenda.

Da ultimo, il 15 settembre il direttore generale per gli italiani all'estero Vignal si è recato nuovamente in missione a Khartoum, da un lato per promuovere un nuovo tentativo di mediazione tra le parti al fine di consentire al connazionale di rientrare prima possibile in Italia, dall'altro per sensibilizzare ulteriormente le massime autorità sudanesi sull'attenzione prestata dal nostro Paese al caso del signor Zennaro.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale
DELLA VEDOVA*

(16 settembre 2021)